

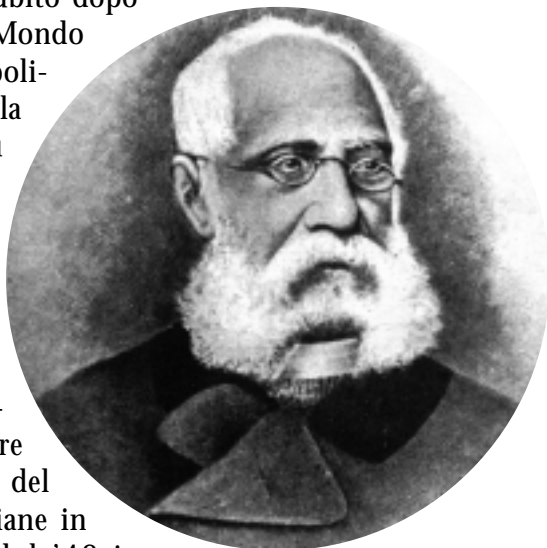
## XI. FERDINANDO PETRUCCELLI DELLA GATTINA

UNA VITA DA BOHEMIEN

Ferdinando Petruccelli della Gattina nacque a Moliterno il 28 agosto 1815 dal medico Luigi e da Maria Antonia Piccininni. Studiò a Castelsaraceno, Spinoso e infine nel seminario di Pozzuoli, sviluppando negli anni della formazione il suo profondo e spietato anticlericalismo. Frequentò poi a Napoli l'Università di medicina, laureandosi nel 1836 e iniziando a esercitare la professione sotto la guida di uno zio medico che li risiedeva. Contemporaneamente agli studi si dedicava alle sue passioni letterarie e politiche, scrivendo sui giornali e partecipando all'attività cospirativa dei gruppi mazziniani. Nel 1841, seguendo le mode del tempo, pubblicò il suo primo lunghissimo romanzo storico *Malina da Taranto*; subito dopo

fondò il giornale «Mondo vecchio e Mondo nuovo», che attirò le attenzioni della polizia borbonica. Arrestato nel 1846 per la sua iscrizione alla «Giovine Italia», fu liberato l'anno dopo e mandato sotto sorveglianza nel paese natale. Nel 1847 usciva a Parigi il romanzo *Ildebrando*, che fu messo all'Indice dalla Curia. Nel 1848 tornò a Napoli in veste di deputato per il distretto di Melfi e fu tra i primi a insorgere contro Ferdinando II che voleva apportare sostanziali modifiche alla costituzione del Regno. Raggiunte le popolazioni siciliane in rivolta, Petruccelli guidò i moti del '48 in

Calabria insieme a Costabile Carducci. Ucciso l'amico a tradimento ad Acquafredda, Petruccelli, ricercato dalla polizia borbonica, fu costretto a nascondersi e visse per più di un anno adottando diversi travestimenti e vagando nei paesi interni della Calabria, della Basilicata e del Cilento. A Napoli, con l'aiuto di Marc Monnier, riuscì a imbarcarsi clandestinamente e a raggiungere prima Parigi poi Londra, dove incontrò Mazzini e Darwin, infine di nuovo Parigi. Aveva già aggiunto al suo cognome l'appellativo della Gattina, che gli derivava dalla denominazione di un fondo (di infimo valore, ricorda Valinoti) di sua proprietà a Moliterno. Nei lunghi anni dell'esilio, Petruccelli della Gattina viaggiò molto, scrisse moltissimo e ovunque manife-



stò il suo spirito ardente e rivoluzionario. Partecipò alle barricate di Parigi e fu espulso per ben tre volte dalla capitale francese. Parlava e scriveva correntemente inglese e francese. Divenne notissimo al pubblico di tutta Europa per le sue corrispondenze al seguito dell'esercito di Napoleone III. Proclamata l'indipendenza italiana nel 1860 Petruccelli della Gattina ritornò in Italia, dove fu eletto Deputato al Parlamento nazionale per il Collegio di Brienza prima e di Teggiano poi. Anche alla Camera, prima a Torino poi a Roma, si distinse subito per il suo spirito caustico e irrequieto: sono noti i suoi discorsi e le sue invettive e gli innumerevoli duelli che fu costretto a sostenere. Spirito irrequieto, tornò spesso a Londra e a Parigi; nel 1868 sposò l'inglese Maude Paley-Baronet. Continuò a scrivere senza sosta romanzi e articoli. Costretto a letto da una parziale paralisi, si trasferì a Napoli, che lascia definitivamente nel 1878 per Londra, dove visse una diecina d'anni. Nel 1888 è di nuovo a Parigi, dove si spegne il 29 marzo 1890. Per suo desiderio viene cremato e le sue ceneri sparse sul suolo inglese.

#### IL SAGGISTA

L'attività pubblicistica di Petruccelli della Gattina è disseminata su giornali italiani, francesi, inglesi, belgi e attende ancora un recupero sistematico. Delle opere storiche la più nota è *La rivoluzione di Napoli del 1848*, dissepelita da Francesco Torraca e recentemente riproposta in un'edizione contemporanea. La produzione storica del poliedrico autore è invece vastissima e comprende la *Storia Diplomatica dei Concilii*, la *Storia del Congresso di Vienna*, la *Storia arcana degli ultimi tre Pontefici*, i *Fattori e i Malfattori della Politica europea*, la *Storia d'Italia degli ultimi 14 anni*; accanto alle opere storiche va messa anche la *Storia della Idea Italiana*, un percorso idealista e romantico, ma che accoglie precoci istanze positivistiche, in cui sarebbero confluite idee di più noti critici letterari come Settembrini e De Sanctis. La vastità della produzione di Petruccelli della Gattina meriterebbe trattazioni più approfondite e una sistemazione definitiva. Troppo spesso liquidato dalla critica come spirito bizzarro e originale, lo scrittore, per la sua enorme capacità assimilativa, per i giudizi spassionati e irriverenti, andrebbe inquadrato tra gli anticipatori del positivismo italiano.

Dell'opera sui moti del 1848 si propone la rilettura di un passo dedicato alla donna meridionale, dove sicuramente confluisce l'esperienza personale della fuga e dell'accoglienza presso le popolazioni delle zone interne del Mezzogiorno:

*La donna di quella parte d'Italia è la donna di Oriente. La stessa ignoranza, la stessa riservatezza, lo stesso passare istantaneo dalla mestizia alla gioia, la stessa superstizione, la stessa prontezza all'entusiasmo, lo stesso delirio di piaceri, e quello istinto inquieto che la tormenta e la spinge incessante, la spinge sempre verso la libertà. L'amore è il fondo del suo cuore; ma il movente di questa passione, il paradiso a cui aspira, è la libertà. [...]*

*Vi aspira per la via della religione, per mezzo della poesia, per mezzo delle passioni nobili che mostra sentire e comprendere, per la rassegnazione, per l'entusiasmo che tutta la comprende agli atti soavi e generosi che sente raccontare e di cui tanto si mostra avida, per la facilità al perdono delle offese ed al disprezzo di ogni viltà, per la consolazione che spande su tutti i dolori e la fiducia nell'avvenire che divide con la giovane generazione.*

Di un certo interesse il giudizio formulato contro i potentini, il cui «tradimento» determinò il fallire delle rivolte.

*Un grido unanime, un grido terribile scoppì allora nella sala: e la parola traditore, mista ad imprecazioni e minacce, fu la sola che si udì. Il d'Errico profitta della confusione, e si salva per correre e toccare dal capitano della gendarmeria la paga del tradimento. Al tafferuglio, nel Comitato, successe il timor panico. Si credettero tutti venduti; e qualcuno della polizia, come il Ricotta, lo Scafarelli, il Manfredi, e sopra tutti tri-*



Cartolina d'epoca (da «La Basilicata nel mondo», 1926)

*stissimo e vituperatissimo il Branca, mischiati nella folla annunziarono che forte corpo di truppa marciava già sulla città per prenderli nella trappola. [...] Onta a te Potenza, onta eterna! Sulla tua fronte non potrà trovar luogo altro stigmata fuori di quello di fedele che ti hai meritato da Ferdinando Borbone; e questo stigmata, come il bubone della peste, uccide.*

Nella *Storia della Idea italiana*, vengono analizzate le istanze della società: dietro Petruccelli della Gattina c'è ovviamente Darwin, Stuart Mill e Bentham. Nella formulazione del concetto di nazione, si parte da Vico per arrivare ad Ahrens e Stuart-Mill, e infine adottare le definizioni di Franz Lieber. Sulla razza, frutto di mescolanze di popoli, pesa l'evoluzionismo darwiniano.

*Ogni popolo, che compie la sua evoluzione nella linea del progresso, è spinto da due idee – ed incede verso una meta, ne abbia o no la coscienza. [...]*

*Nella civiltà antica, il movimento generico era la conquista. Nella civiltà moderna – di cui noi ponghiamo la data alla caduta dell'impero romano – il movimento è un'idea contraria: l'emancipazione. La guerra, l'invasione, l'immigrazione, furono i mezzi per il realizzamento della prima forma dell'evoluzione umana. La guerra, la rivoluzione, l'assimilazione, sono stati i mezzi per la seconda forma dell'evoluzione: la sociale. [...]*

*Insomma, una nazione è: una formazione naturale nel tempo stesso che sociale. La geologia, la geografia, l'antropologia, l'ethnologia vi concorrono di queste riunioni di uomini e di famiglie; dalla comunanza di credenze, di linguaggio, d'istinto, di interessi; dallo scopo comune nella vita; dalla storia passata, la loro missione nell'avvenire, l'amore e le speranze comuni. [...]*

*La razza italica è stata una delle grandi preoccupazioni della scienza, della classica erudizione, della politica.*

*Quanto alla nazionalità, si è potuto supplire con una serie di Stati – geografici e diplomatici – più o meno omogenei, e comporne una nazione conglomerata [...]. Quanto alla razza però, le difficoltà si accrescono ancora dalle nuove ricerche e scoperte che fatte si sono in antropologia ed ethnologia, e dai nuovi criterii che Darwin à portato alla scienza [...]*

*Ma è poi desso scientificamente vero, che l'uomo non ebbe antenati; che un manifatturiere divino lo impastò d'argilla, un sei mila anni fa – ovvero che, per generazione spontanea, ogni razza spruzzata sia dal suolo, nelle condizioni cui questo suolo gli rendeva la vita e lo sviluppo possibile?*

## IL ROMANZIERE

Petrucelli della Gattina fu autore di un gran numero di romanzi, di cui il più noto è, per diversi motivi ma principalmente per l'ambientazione politica, *I moribondi del palazzo Carignano*. Sulla sua attività di romanziere pesa il non lusinghiero giudizio di De Sanctis – del resto non bisogna dimenticare la diversa visione politica dei due e i continui attacchi del Petrucelli (si veda anche la pagina che ne riportiamo in seguito). Dal gusto romantico per la storia medievale a quello *bohemien* dei salotti, dal romanzo di ricostruzione religiosa fino al resoconto cronachistico, e quindi realistico dei *Moribondi*, Petrucelli è autore di moda, incontra il gusto dei contemporanei, scrive e traduce in più lingue le sue opere. Il linguaggio è ovviamente poliedrico, ricco di parole straniere, a volte libresco, a volte popolare e risente della facilità affabulatoria dello scrittore.

Si veda per esempio l'introduzione all'*Ildebrando*, il romanzo pubblicato nel 1847 a Parigi: l'intento è di diffondere le idee attraverso un genere che incontri i gusti del pubblico.

*Due parole, ed intendiamoci. L'è una storia questa che scriviamo non un romanzo. Chi vi cercasse le scosse galvaniche che ravvivano per un momento la gente consunta dai piaceri, ci lasci con dio. Questo libro è di più severa architettura. Fu sempre nostro intendimento e nostro scopo diffondere nel popolo la storia della patria: cominciammo per altri lavori; proseguiamo. E narriamo adesso dei forti incunaboli della napoletana nazione. Tutto però in queste cronache non é schietta storia. I fatti eran molti, erano imponenti, ma slegati. Abbiamo usato dei dritti di romanziere. Abbiám cribrato, posto in ordine, rimpastato: gli uomini ci dette la storia; vita ed interesse ci abbiám messo noi. Ed in ciò ci siam temperati per modo che non possa gridarsi avvelenato chi vagheggia solamente letture severe, che non si annoino i fortunati a cui dio concesse annoiarsi. Quest'ecclétismo sovente ci angustiò: dovemmo*



Biblioteca Nazionale di Potenza

*accennare di volo tratti che meglio volevano essere approfonditi, sfumare per due linee caratteri ch'era mestiere finire. Ce lo perdoni chi vuole. L'errore è consumato: nescit vox missa reverti.*

Tra i più noti romanzi del Petruccelli, le *Memorie di Giuda* (1870) sono costruite secondo il classico schema del romanzo storico, con tanto di Schiarimento iniziale e ritrovamento del manoscritto. La formula adottata non è la narrazione in terza persona, ma il racconto diaristico e immediato dei fatti. La volontà di riabilitare il traditore Giuda rendendolo capo di una rivolta politica si scontra con il racconto evangelico e la Verità rivelata. Il romanzo diventa politico: all'esaltazione di Giuda perciò corrisponde l'abbassamento del personaggio di Gesù, osservato dall'esterno e per la sua capacità di mobilitazione delle masse. Tra gli spunti diversi e originali di questo romanzo, si sceglie una pagina dove l'autore si esprime sul costume ebraico di celebrare il sabato.

È una pagina di un qualche interesse, che serve a datare il propagarsi di idee antisemite nell'Europa fine ottocentesca:



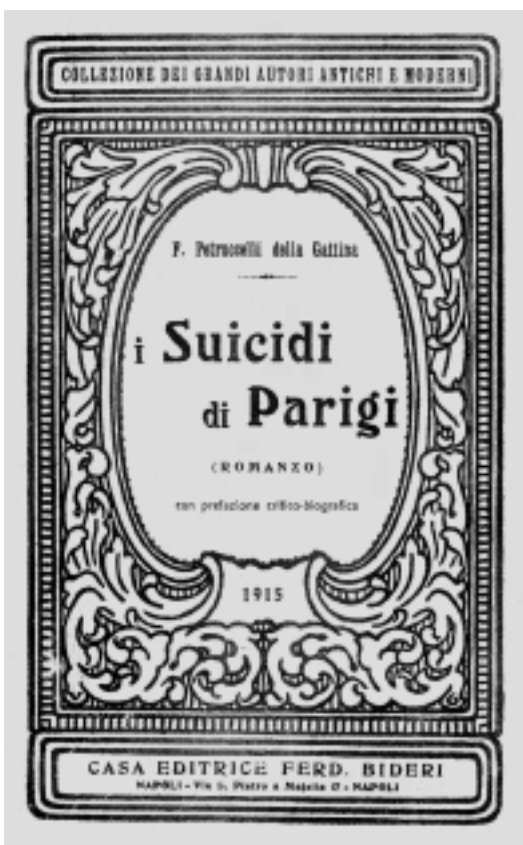
Cartina di Gerusalemme nelle *Memorie di Giuda* (Biblioteca Nazionale di Potenza)

*Mezz'ora prima la città brulicava di vita. Dacchè il Shofa era stato suonato dalle mura del Tempio, il cuore stesso della città aveva cessato di battere. Il Sabato pietrificava l'Ebreo.*

*Non più un rumore nelle strade, non più lumi alle finestre; il fumo sulle terrazze delle case, il fuoco nei focolari erano cessati. La creazione era ravvolta nel silenzio. Non era più permesso di uscire, di andare a cercar acqua, di cuocere il pane, di accendere il fuoco se si era intirizziti, di rimetter in*

*pie di il ragazzo se cadeva a terra, di abbracciare la giovine moglie, o di accomodarla nel suo letto di dolori. Se la madre stava morendo, il figlio non poteva soccorrerla. Se il suo asino cadeva in un fosso, bisognava lasciarlo divorare dai leopardi e dagli sciacalli. Ciascuno doveva restare dove si trovava e nell'istessa posizione; nè bere nè mangiare. Se l'inimico attaccava, bisognava lasciarsi uccidere; e molte volte, fino a Giuda Maccabeo, i nostri antenati erano stati trucidati così. Era nei giorni di Sabato che gli Ebrei avevano quasi sempre perduto le loro battaglie contro gli stranieri, i quali, attaccandoli quando non potevano difendersi, ne avevano facilmente ragione. Non si poteva in quel giorno nefasto abbandonare il campo, continuare un viaggio, mettersi al coperto da un sole omicida, dall'uragano o dalla folgore. Il suono del Tempio cangiava l'uomo in istatua come la moglie di Lot. Eccetto che nel Tempio stesso che solo continuava il suo traffico ordinario, che riceveva le offerte, che sacrificava le vittime, e bagnava col sangue le fiamme azzurrastre dei suoi altari; eccetto in questo Tempio (perché non c'è mai riposo per questi sacri traffici) ovunque altrove, cessavano tutti i sintomi della vita.*

Nei *Suicidi di Parigi* (1876) lo spaccato della società borghese, dei salotti della capitale apre le sue porte a quest'occhio ironico e spietato, capace di descrivere con maestria oggetti e persone, anticipando il gusto decadente di un d'Annunzio. Si vedano in questa pagina le parole straniere, che identificano oggetti o giochi di società e lo spazio dedicato alla riflessione sulla musica, che presuppone una dotta conoscenza:



Seconda edizione dei *Suicidi di Parigi* (Biblioteca Nazionale di Potenza)

*La rivista terminata, si uscì nel giardino. Alberto Dehal si slanciò all'incontro della sua fidanzata, gittando precipitosamente il puros che aveva acceso.*

*- Ah! chè n'eravate voi lì, signor Alberto! - disse Regina, accettando della punta delle dita il braccio del suo promesso - vi sareste rigioito dell'estasi di queste signore, contemplando i vostri meravigliosi regali.*

*- In fatto di estasi, io non ne conosco che una, madamigella - rispose Alberto d'un tuono somnesso.*

*- Sì - l'interruppe Regina - quella del sigaro.*

*Alberto si tacque.*

*- Quanto a me, io ne conosco due, - riprese Marco di Beauvois*

*- Il whist ed un poney di corsa - osservò Augusta sorridendo*

*- ...I vostri occhi e la vostra bocca - soggiunse il giovane all'orecchio della vedova.*

*- Eh! Caro, voi non farete mai sempre che dei distici per avviluppare i bonbons fulminanti - osservò Regina, che aveva udito il motto del giovane poeta [...]*

*Regina suonò alla ventura, tutti i pezzi che le vennero a mente, sfiornado qua e là il suo repertorio di opere, di valtzer, d'inni, di oratori, correggendo Lanner con Bach, Rossini con Beethoven, Mozart con Bellini, Haydn con Donizetti, passando dal gaio al lugubre, dal canto fermo alla danza alata, e legando il tutto con fioriture della sua fantasia, folgorante come un razzo. Imperciocchè, artista d'istinto prima di esserlo per scienza, ella non possedeva quel talento da conservatorio che consiste a saltabeccare, a sgambettare con un'agilità di scimmia sulla tastiera dello strumento; ma aveva quel sentimento della melodia che è lo scintillio della musica.*

Il romanzo più noto di Petruccelli della Gattina, ambientato nella sede del primo Parlamento italiano, Palazzo Carignano a Torino, inaugura nel 1862 il genere dei romanzi parlamentari (seguirà *La conquista di Roma* di Matilde Serao). Scritto con sapiente ironia, si legge ancora con gusto. L'autore vi ha saputo cogliere vizi e virtù di una classe politica: Petruccelli cita nomi e cognomi, denunciando malcostume e corruzione. Prevale però il gusto narrativo e anedddotico che caratterizza un po' tutta la produzione dell'autore; la facilità del racconto; l'evidenza del particolare. Si propone la lettura di questa pagina con le richieste degli elettori. La figura di De Sanctis ne esce alquanto malconcia:



*La mia prima visita è alla posta. Vi trovo in media da quindici a venti lettere ed una dozzina di giornali. Le lettere che noi riceviamo non pagano nulla [...]*

*Il signor Ribaldi, mio elettore – che ha votato pel mio competitore! – mi scrive per dirmi che l'Italia se ne va, che il barone Ricasoli è un balordo, che la maggioranza è assurda, che la minoranza va a tastoni, che il ministro De Sanctis non capisce niente. Io rispondo che l'Italia non se ne va, perché stazionaria; che il signor Ricasoli è un galantuomo, che la destra fa il suo mestiere e la sinistra quello che può, e volendo esser cortese, per non aver l'aria di contrariare in tutto il mio elettore, ammetto che, quanto a De Sanctis, e' potrebbe al postutto avere un tantin di ragione. Il signor Ribaldi replica: che io sono sulla china di bassare le armi al Ministero.*

*Il signor curato mi domanda una sovvenzione per il campanile del suo villaggio, il quale non gli pare così compito come quello della cattedrale di Milano.*

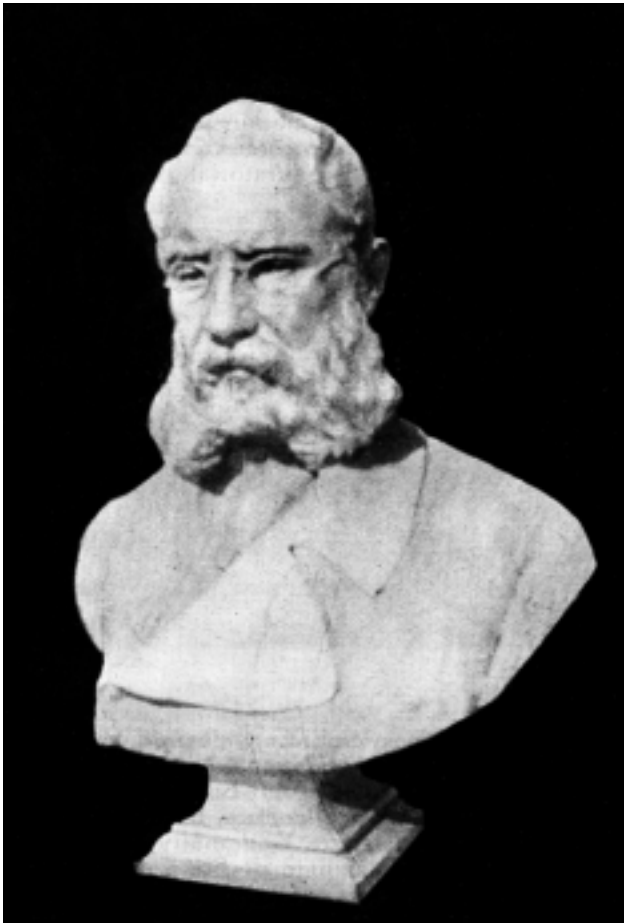
*Il signor mio compare mi prega di sollecitare appo i ministri certe petizioni che e' si dette la pena d'indirizzar loro. Il mio compare fu ritenuto per ventiquattro ore al corpo di guardia, nel 1848, e da quinci in poi egli si reputa furiosamente martire. E come egli ha ogni specie di capacità, così domanda a questo ministro una carica di Presidente della Corte di Cassazione, a quello un posto di Consigliere di Stato, a Ricasoli di esser Prefetto, a Bastogi di essere direttore, a De Sanctis infine, non*



Moliterno, foto d'epoca (da «La Basilicata nel mondo», 1926)

*volendo gran che onorare così piccolo ministro, chiede una cattedra per insegnare il dialetto del suo villaggio, che egli crede una lingua primitiva. Io rispondo al mio compare, che le sue domande sono tutte modestissime e perfettamente scusate, ma che non ci sono posti per il momento. Il compare replica che io non ho né mente né cuore, che quanto a me sono soddisfatto e non mi curo più dei martiri.*

*E poi le lettere anonime che c'insultano a grossi fiotti; le lettere che danno consigli; le lettere che ci minacciano. Ma non ve n'è una la quale infine non m'incarichi di domandare qualche cosa o di fare qualche istanza presso dei ministri! Il deputato è il domestico naturale, la serva ad ogni occorrenza dei suoi elettori.*



Busto di Petruccelli della  
Gattina